

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Nel giorno in cui riesplode la polemica su possibili procedimenti disciplinari, i duellanti - Susanna Camusso e Maurizio Landini - sono seduti allo stesso tavolo e si confrontano davanti ai delegati Cgil della Nuovo Pignone di Firenze. Claudio Giardi, 60 anni, detto il Pennello per la sua stazza imponente, laccetto e "passi" della Fiom al collo, è seduto in mezzo a loro. È lui che ha proposto questo incontro. «Dopo aver tenuto il nostro congresso - spiega - abbiamo pensato che la situazione fosse drammatica. Vedere questa tensione fra Cgil e Fiom fa male soprattutto ai lavoratori: così abbiamo deciso di organizzare un confronto». Con l'aiuto del segretario regionale Cgil Alessio Gramolati tutto era stato organizzato alla perfezione e senza farlo sapere a nessuno: la saletta delle Rsu dello stabilimento General Electric (4mila dipendenti di cui 1.180 iscritti Cgil) è prenotata dalla prima mattina. Succede però che Maurizio Landini - reduce da una forte bronchite - venga convocato da Matteo Renzi a Roma «per discutere di legge sulla rappresentanza, riforma del mercato del lavoro, ripresa degli investimenti, politica industriale e nuove forme di sostegno del reddito» (Camusso fa notare che «sarebbe meglio cambiare metodo di discussione, ammortizzatori e Cig non riguardano solo la Fiom») e allora i tempi slittano e la notizia dell'incontro diventa pubblica. Il confronto si fa lo stesso: a porte chiuse e alla presenza dei soli 21 delegati Fiom Cgil della fabbrica fiorentina. Landini arriva mentre Camusso sta fumando assieme ad alcuni delegati, lui è al telefono: si saluta e inizia il confronto.



Susanna Camusso e Maurizio Landini ieri all'assemblea al Nuovo Pignone

Braccio di ferro in Cgil tra Camusso e Landini

- Nuove tensioni sulla rappresentanza, incontro ieri al Nuovo Pignone
- E il leader Fiom vede ancora Renzi ● Smentite azioni disciplinari

Detto che il congresso va avanti perché non si può ridurre il valore ad un dibattito interno, la Confederazione a congresso concluso è disponibile ad aprire un confronto nei luoghi di lavoro».

PARERE DA COMMISSIONE STATUTO Landini però non accetta l'apertura e ribadisce la sua posizione. Arriva anche la frecciata: «Apprendo ancora una volta a mezzo stampa che hai scritto una lettera di tuo pugno per chiedere sanzioni». Camusso controbatte: «No, ho solo chiesto un pronunciamento interpretativo dalla commissione Statuto sulle conseguenze di un mancato rispetto del Testo unico a

cui dite di non sentirvi vincolati». In realtà di questo si tratta: il Consiglio nazionale statutario ha risposto alla segnalazione del segretario generale ricordando «le norme statutarie che vincolano l'organizzazione». Vengono citati l'articolo 6 sulla democrazia interna e l'unicità dell'organizzazione e l'articolo 26 che prevede le sanzioni (che non vengono però elencate). Tutta la missiva è totalmente impersonale e non cita il segretario della Fiom. In più questo passaggio non prevede alcuna conseguenza e sanzione: senza una nuova richiesta alla Commissione di garanzia - l'unica titolata a definire le sanzioni, con due livelli di giudizio, prima inter-

regionale e poi nazionale - nessun provvedimento verrà emesso. E la Cgil ieri ha nuovamente smentito «il ricorso ad azioni disciplinari nei confronti di qualsivoglia categoria o gruppo dirigente».

PUNTO DI CONTATTO Nella recente assemblea congressuale, i lavoratori del Nuovo Pignone avevano dimostrato di essere "landiniani" di ferro: maggioranza bulgara (di schede) alla mozione quasi unitaria "Il lavoro decide il futuro" e maggioranza quasi bulgara (per alzata di mano) all'emendamento Fiom che chiede il ritiro della firma sul Testo unico e la discussione sul tema nel congresso. «Noi abbiamo le nostre idee - conclude Giardi - e questa assemblea, anche se non si è chiusa senza la ricomposizione che auspicavamo, è stata molto importante: discutere e confrontarsi è il sale della democrazia e del sindacato».

Un punto di contatto comunque c'è: la legge sulla rappresentanza chiesta a gran voce da Landini - e appoggiata da Renzi. «La Cgil, non la Fiom, chiede da 25 anni che ci sia una legge sulla rappresentanza - sottolinea Camusso - una legge è importante perché bisogna mettere fine ad una serie di operazioni fatte negli anni scorsi che hanno violato la contrattazione».

Ilva chiude due siti in attesa del nuovo piano

GIULIA PILLA
ROMA

Contratti di solidarietà prolungati a Taranto, impegno per nuove produzioni a Genova al fine di scongiurare esuberi fortemente temuti, mentre per gli stabilimenti di Torino e Patrica, si va verso la chiusura. In attesa del piano industriale a cui si sta lavorando e che verrà presentato non prima di marzo, l'Ilva ha tratteggiato ieri le prospettive dei vari siti produttivi. L'occasione è stato un incontro tra il coordinamento sindacale (Fiom Fim Uilm) dell'Ilva e i rappresentanti dell'azienda che non hanno portato i dati finanziari del 2013 ma, riferiscono i sindacalisti della Fim-Cisl, hanno confermato «la stabilità» occupazionale del gruppo che complessivamente i attesta a 14.696 dipendenti.

Dal perimetro degli «stabili» sembrano tuttavia tagliati fuori i 22 dipendenti di Torino la cui chiusura è annunciata per l'inizio del 2015, e dei 67 dello stabilimento di Patrica (Frosinone) con l'avvio della procedura di mobilità dal prossimo giugno 2014. I sindacati hanno contestato le due chiusure affermando che non si possono dismettere parti del gruppo prima ancora della presentazione del piano industriale Ilva da parte del commissario Enrico Bondi. Non si esclude che venga indetto uno sciopero di tutto il personale Ilva.

Per quanto riguarda gli altri siti produttivi, mentre non si segnalano particolari criticità per gli stabilimenti piemontesi di Novi Ligure e Racconigi, su Genova l'azienda, per il prossimo anno si è impegnata a «promuovere» la fabbrica, attraverso il rilancio della banda stagnata e l'implementazione di un nuovo «slitter», al fine di scongiurare gli eventuali esuberi del personale. «Abbiamo dei problemi ma lavoriamo per trovare delle soluzioni» aveva detto ieri il direttore della Risorse umane del Gruppo Ilva, Enrico Martino, martedì al termine di un incontro presso la Prefettura genovese per discutere di una possibile revisione dell'accordo di programma siglato nel 2005, quando venne spento l'altoforno dello stabilimento siderurgico genovese. «È probabile, possibile che, rispetto ai 1740 lavoratori occupati, ci siano degli esuberi in relazione agli attuali carichi di lavoro». A questo punto occorre aspettare il piano industriale.

Lo stesso piano che dovrebbe prevedere una spesa di ambientalizzazione, di innovazione e manutenzione industriale di circa 3 miliardi.

INPS

Disoccupazione, nel 2013 boom di domande: +33%

Cala a gennaio la cassa integrazione ordinaria (-23% in un anno), quella in deroga (-16%) mentre la cassa integrazione straordinaria fa segnare un lieve aumento (+0,8%). Lo rileva l'Inps. Dati in miglioramento rispetto al recente passato ma nascondono una drammatica realtà: sono finiti i soldi

per la cig in deroga, mentre aumentano le ristrutturazioni, spesso anticamera di licenziamenti. Non a caso, nel corso del 2013 sono state presentate oltre due milioni di domande di disoccupazione con un aumento del 33,8% rispetto alle domande presentate nel 2012.

Fiat non concede aumenti e non parla col governo

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

I soldi servono per gli investimenti, quindi niente aumento salariale. Crisi a parte, è questa la motivazione del «no» alla richiesta di un rinnovo contrattuale con aumento dello stipendio di novanta euro per il biennio 2014-2015. Fca - Fiat Chrysler automobile - alza un muro davanti ai sindacati del «si», quelli che hanno accettato il contratto aziendale e non si sono opposti al trasferimento della sede in Olanda, purché venissero confermati gli investimenti nelle fabbriche italiane.

Adesso però c'è aria di rottura, anche se ufficialmente la trattativa si è solo «raffreddata» e il confronto sull'inquadramento degli ottantamila dipendenti è rinviato. È in questo scenario che si

inseriscono i dubbi del governo, che per bocca del ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, ricorda al gruppo di Sergio Marchionne che ancora non è stata data nessuna risposta sulla «questione occupazionale nel breve e nel medio periodo».

Il riferimento è alle migliaia di operai - circa tremila solo a Mirafiori - che ormai da anni sono in cassa integrazione in attesa degli investimenti e dei nuovi modelli promessi.

Interrogato da una deputata 5 Stelle durante il *question time* alla Camera, il ministro ha detto di aver «sollecitato l'amministratore delegato per chiarire le prospettive degli impianti italiani del gruppo, attualmente sottoutilizzati». All'indomani dell'annuncio del trasferimento della sede legale di Fiat-Chrysler in Olanda, e di quella fiscale in Uk, per il

governo «l'obiettivo è che in Italia rimanga la sede produttiva di primaria importanza e il centro dello sviluppo di nuove produzioni e nuove competenze». Sarà così? Si attendono risposte.

CONFLITTO

Il tempo deve passare anche per riprendere il confronto sul contratto. Nei prossimi giorni i sindacati riuniranno le rispettive segreterie nazionali, poi le rsu aziendali e infine i lavoratori in assemblea. Se non sarà sciopero è probabile

...

Bloccato il contratto, Marchionne non tira fuori un euro nemmeno per i sindacati «buoni»

che il malumore induca le sigle al blocco degli straordinari. Lo lascia intendere, per esempio, il segretario della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano: se l'azienda non dovesse tornare sui suoi passi, «metteremo in atto iniziative che sfociano nel conflitto pur tenendo conto delle condizioni in cui operano i lavoratori negli stabilimenti del gruppo».

Fiat tiene duro e ripete a macchinetta che l'aumento non è possibile in ragione della crisi del mercato dell'auto, degli impegni finanziari legati alla fusione con Chrysler e degli investimenti promessi anche agli stabilimenti italiani. Un muro di gomma che non si è ammorbidito neanche quando le sigle hanno proposto di «definire l'incremento per il 2014 e spostare la discussione del 2015 a dopo l'incontro previsto a maggio con Marchionne. La loro posizione è rima-

sta la stessa». Crisi e investimenti. «Motivazioni che non possono reggere», per Rocco Palombella, segretario della Uilm. «Discutiamo di un contratto nazionale, ci sarebbero tutte le condizioni per un rinnovo che copra gli indici inflattivi». A mettere il dito nella piaga è la Fiom, con il segretario torinese Federico Bellono, che ricorda come «all'inizio la promessa di investimenti è servita per ridurre i diritti e peggiorare le condizioni di lavoro, ora viene agitata per ridurre il valore delle retribuzioni. A rimetterci sono sempre i lavoratori». E da Pomi gliano arriva la notizia del suicidio di un militante dello Slai Cobas, Peppe De Crescenzo. Il sindacato denuncia: «Era stato confinato, insieme ad altri 300 operai, al reparto fantasma della - inesistente - Logistica di Nola e da allora era in cassa integrazione senza futuro».